Tutti gli sport in tutto il mondo

La settimana ciclistica belga

Colloquii con il vincitore della Milano-S. Remo 1908 e con il campione del mondo Ronsse

(Dal nostro Inviato)

Bruxelles, 27 notte.

L'altro giorno, scorrendo per svago le insegne dei negozi, lungo uno dei non molti eleganti boulevards di Bruxelles, mi è accaduto di leggere:

Cyrille Van Hauwaert - Maison des Cycles

Fu come un pugno in pieno petto. In una ampia vetrina era esposta una serie di fotografie del recente Giro di Francia, e ho constatato con piacere che non erano stati omessi, con i francesi e i belgi, anche gli italiani. Al di là del vetro, un uomo stava sbrigando pratiche.

Cyrille Van Hauwaert... D'un balzo andai a ritroso nel tempo di un ventennio, mi danzarono nella memoria i ricordi più svariati e più disordinati e una ridda di nomi che hanno fatto la delizia della mia prima gioventù, balzarono dal buio dov'erano confinati...

Cyrille Van Hauwaert... Ma che sia costui veramente quel celebre «leone delle Fiandre» che tanto ci mandò in visibilio, e che dopo essere stato leone fiammingo fu anche «il re del fango», e che cedette poi questo reame un pochino... anticlestico, per quello della pista?

— Cyrille Van Hauwaert?

— Sono io!

Lui, l'uomo del sogno? (O Giove ha sbagliato, pensai tra me, oppure mi minchiona). Lui... così tondo, e così... senza baffi?... Poi pensai che gli uomini possono anche tagliarsi i baffi in vent'anni e che si ha pure diritto di mettere su pancia; ma guardandolo ben bene e riducendo le proporzioni, mi accorsi che l'originale non era molto diverso da quel soggetto che avevo visto in fotografia parecchi anni addietro.

Mi presento: — Journaliste... Turin.

— Ah... Torinò... Bon... bon... Je connais cette ville là... Torinò... C'est très jolie.

Ringrazio il mio ospite per la sua cortesia. Ma mi viene uno scrupolo. Se questo fosse un altro Cyrille Van Hauwaert?

E allora mi arrischio a dirgli: — Voi siete veramente il vincitore...

— ...de Milan-San Remò, oui. Je m'en suis sauvé dans le Turchinò et je suis arrivé tout seul à San Remò.

Tanto per precisare: questo avveniva nel 1908. Gli chiedo perchè a quell'epoca egli avesse deciso di venire a correre in Italia.

— Non sono stato io a scegliere la San Remo, bensì la mia casa, l'Alcyon. In Italia allora si poteva esportare biciclette e una vittoria laggiù poteva interessare molto. Fu così che si decise la partecipazione di tutta una squadra: io, Cadolle, Rengivaud e Lignon. Nostro direttore sportivo era l'ex-corridore Aucouturier.

— Come vi siete preparati per questa gara?

— Il nostro fu un allenamento che oggi sarebbe definito pazzesco. Io raggiunsi Parigi in bicicletta percorrendo così da Moorslède, vicino a Ostenda, dove abitavo allora, oltre 450 chilometri. Unitomi ai miei compagni a Parigi ci dirigemmo verso l'Italia.

— Per le Alpi?

— Siccome mancavano ancora venti giorni alla disputa della corsa siamo andati un po' di qua, un po' di là. Prima si raggiunse Bordeaux.

— Bordeaux?

— Sicuro, poi si tornò indietro e si andò a Ginevra ove abbiamo corso su quel velodromo, poi a Nizza da dove abbiamo raggiunto San Remo. Di qui abbiamo percorso la strada della gara, alla rovescia, e siamo arrivati a Milano cinque giorni prima della corsa.

— In tutto quanti chilometri?

— Tenendo calcolo delle diversioni, si saranno superati di certo i tremila chilometri.

— E durante la corsa voi avete accusato stanchezza?

— Stanco, io, a venticinque anni? Allora tra l'allenamento e le gare io non facevo meno di venticinquemila chilometri all'anno e non ero mai stanco.

— Ricordate ancora qualche fase della San Remo?

— Anzitutto ricordo che fu la mia, la prima vittoria di un belga in Italia. E poi ho viva ancora nella memoria la battaglia sul Turchino... Una battaglia vera, non ci fu. Gerbi quell'anno non correva. C'era Ganna. Quando la strada cominciò a salire mi accorsi che tutti procedevano a stento. Io mi trovavo in coda al plotone: provai allora a rimontare i miei avversari uno ad uno. Nessuno mi veniva dietro. A un tratto mi volto e non scorgo più che Lignon. Erano tutti staccati. Verso la vetta molti spettatori gridavano: «Forza, Ganna», ma quando scorgevano il mio numero nella schiena li udivo urlare: «Forza, belga; forza, belga». Dopo la discesa, sulle piccole salite verso San Remo, Lignon non poteva resistere: era un corridore agilissimo il francese, ma non fatto per le lunghe distanze. Egli mi disse a un tratto: «Vas-donc, tu vaincra aussi pour moi». E giunsi così a San Remo prima di Ganna, mi pare dodici o quindici minuti prima.

Van Hauwaert si compiace ricordarmi altre sue vittorie: quello stesso anno della San Remo vinceva la Parigi-Roubaix: giungeva secondo nella Bordeaux-Parigi, che aveva già vinto l'anno prima e che doveva vincere l'anno dopo.

— Non siete più tornato in Italia?

— Sì, nel 1911, a disputare il Giro di Lombardia, ove giunsi terzo. Mi pare che il vincitore quell'anno sia stato Bracco.

— La vostra ultima corsa su strada?

— La Bordeaux-Parigi nel 1913: arrivai terzo. Dopo mi dedicai alla pista: avevo esattamente trent'anni.

— Vi sentivate stanco?

— Non ancora, ma capii che c'era da guadagnare di più in pista, faticando meno. Poi avevo un chiodo fisso: volevo imparare a «sprintare». E vi riuscii. Quell'anno disputai la Sei Giorni di Bruxelles con Vanderbergh, che fu vinta dagli americani Root-Hill. Noi fummo secondi. Ma l'anno seguente con l'olandese Stol io ero vincitore e stabilimmo il record di Km. 4592 che non è stato ancora battuto.

Cyrille Van Hauwaert parla con una velocità prodigiosa. Legge nel libro della sua vita senza una battuta d'arresto.

— E dopo che avete fatto?

— Già nel 1912 avevo aperto questo negozio, grazie ai miei risparmi. Quando smisi di correre ampliai l'azienda. Ora io sono il fabbricante di biciclette più forte del Belgio. Ho alle mie dipendenze circa 200 corridori (dilettanti, juniores e indipendenti). Quando io li ho lanciati prendono il volo per Parigi, ove trovano i contratti che io non posso fare loro. Di questi 200 però una quarantina sono compensati: così Tommies, il belga che si è rivelato nel recente Criterium degli Aquilotti, è attualmente nella mia squadra. L'anno venturo sarà... parigino egli pure. E io sono lieto, come sono lieto di avere tenuto a battesimo corridori come Jules e Odyle Van Hevel, Verschueren, i Buysse e recentemente Hamerlynck.

Presento le mie più vive congratulazioni a Van Hauwert, il quale, prima che io prenda congedo, mi fa visitare tutto lo stabilimento. La sua maestranza è di una ottantina di persone ed i suoi reparti in piena attività.

E di qualche mia domanda un po' sibillina egli afferra la stumatura e mi dice: Tutto devoro che io ho guadagnato a correre. Essere stato il primo poi a dar vita a quest'industria in Belgio unito al fatto della rinomanza del mio nome ha voluto dire

— ... trovare l'America in Belgio, dico io.

Ma l'ultima parola è a Van Hauwert che mi ribatte: Come l'ha saputa trovare presso di voi, l'America, il vostro Girardengo. Forse il paragone sportivamente è un po' immodesto, ma non lo contraddico. A un uomo che ha saputo costrutre da sè una simile fortuna non c'è che da fare tanto di cappello.

CARLO TRABUCCO.

A Chaudfontaine

Liegi, 27 notte.

Oggi sono arrivato a Chaudfontaine giusto in tempo per vedere giungere all'albergo Binda, Gestri e Guerra che tornavano da un allenamento... sperimentale. L'opportunità o meno di cambiare rapporto dopo la scalata della salita di Beaufays (nell'ipotesi che si possa arrivare in vetta a quella con un certo vantaggio) aveva formato materia di discussione da parte dei corridori. I pareri erano discordi e contrari. Naturalmente c'era chi propendeva per il cambio, e fra questi Marca; vi era chi pensava che si dovesse fare il percorso con un rapporto unico, e fra questi era Guerra; e vi erano coloro che rimanevano perplessi, e fra questi Binda. Si è pensato quindi di risolvere la controversia con un esperimento.

Così stamane sono usciti insieme Binda, Guerra e Gestri, per decidere sul terreno chi avesse ragione. Ed hanno avuto ragione... i conservatori, quelli cioè che pensavano non doversi mutare rapporto. La prova è stata fatta in questa guisa: Binda e Gestri non sono scesi a cambiare rapporto, essi dopo l'erta hanno continuato, senza perdere un solo attimo, in quella che nella ipotesi era la loro fuga (mi guardo bene dal dire che così abbia realmente da essere), mentre Guerra ha impiegato poco più di un minuto nel compiere l'operazione del cambio.

Una questione risolta

Per avere un responso sicuro è stato scelto l'uomo che nel tratto che conduce dall'ultima salita all'arrivo avrebbe le maggiori chances di successo grazie alle sue doti di pazzia. Ma Guerra non è riuscito più a colmare il distacco malgrado il suo deciso inseguimento. Nè vi è da pensare che oggi il mantovano non fosse in giornata. Egli marciava forte, come del resto marciavano forte i suoi due compagni, ma data la breve distanza — una quindicina di chilometri — due uomini decisi in testa possono benissimo conservare il breve spazio conquistato, mentre l'avversario cambia rapporto. Quindi si è deciso di correre con rapporto unico. Oggi a Chaudfontaine si sono avute altre visite di italiani i quali hanno voluto recare agli azzurri il loro saluto cordiale. Si sono visti passare anche da questo paese i tre uomini che compiranno la rappresentativa francese: Leducq, Pélissier, Risseron.

Una telefonata a Bruxelles mi ha rassicurato sul grado di efficienza di Manera. Egli ha girato oggi qualche poco, ma ha preferito stare ad osservare i suoi avversari di domani e particolarmente il tedesco Moeller e il francese Grassin. L'italiano non può dire di essere stato favorito nella formazione della batteria. Infatti egli avrà contro due uomini duri, Grassin e Moeller, mentre nella seconda Kreuer può essere ritenuto vincitore facile e nella terza Paillard altrettanto. L'anziano Linart dovrebbe seguire in batteria il francese ed andare in finale, Suter e Benoit seguire Kreuer, mentre Manera avrà di fronte a sè due uomini molto pericolosi. E' probabile che la batteria sia vinta da Moeller, quantunque si ritenga il piccolo Grassin pericoloso sulla pista di legno. Manera sarà dunque terzo? cioè eliminato? Noi crediamo invece nella sua qualificazione e non ci stupirebbe neppure la sua vittoria.

Conversando con Ronsse

Credo metta conto di riferirvi una breve conversazione che io ho avuto ieri ad Anversa con il campione del mondo Ronsse. Per trovare Ronsse non ho avuto che da affidarmi alla cortesia del collega Van Eckelen del Matin di Anversa. Il campione del mondo abita nel centro della città, ove è proprietario di una casa a due piani: nel piano a terreno vi è il garage del quale è proprietario insieme al padre.

Il primo piano è occupato dai genitori ed il secondo dai coniugi Ronsse. Il campione del mondo, che ha compiuto, il 4 marzo, 24 anni, è sposo dalla fine del 1928. Come si vede il Ronsse è veloce in tutto. Madre e moglie non parlano che il fiammingo; il padre parla francese, mentre Ronsse parla francese, inglese e tedesco, e afferra anche più di una parola di italiano. Questo atleta così giovane e già così celebre e... milionario, ha in sè alcunchè di fragile. Come il nostro Binda, del resto, che allo sguardo del profano non rivela nulla di eccezionale. Ronsse, grazie alla presenza del collega Eckelen, è stato con me gentile. Gli ho detto come introduzione:

— Temevo di non trovarvi: vi credevo in allenamento.

— Fa ancora troppo caldo (erano circa le 15). Uscirò fra un'ora e farò un centinaio di chilometri con Dervaes. Tornerò per la cena.

— Sono venuto a vedervi... per sapere se siete in declino... (e mi metto a ridere per non provocare una risposta piccata da parte sua).

— Può darsi... lo dicono... lo sarà.

— Non abbiatevene a male: non volevo offendervi.

— Se così fosse non avrei dovuto attendere la vostra visita. Non solo lo hanno detto: lo hanno anche scritto.

— Ma voi siete di diverso parere.

— Non lo so.

— Me lo dice il vostro tono. Del resto me lo dicono le vostre prove. Non avete vinto quest'anno la Bordeaux-Parigi e il Gran Premio Wolber?

— Quello non conta nulla... (l'ironia è ora più accentuata) sono ormai presso al tramonto. (Ronsse evidentemente allude alle preferenze che la stampa belga ha in questi giorni per il suo compatriota Joly)

Binda nel giudizio del belga

— Permettetemi di farvi una domanda: supponendo che voi siate... un uomo morto, chi può aspirare alla vostra successione?

— Binda.

— E perchè?

— Per la conformazione del percorso. La differenza che ci sarà fra noi due è questa: che Binda attaccherà e che io mi difenderò.

— Per vincere?

— Chi?

— Voi.

— No. Del resto voi che lo dite pensate il contrario.

— Evidentemente penso di Ronsse quello che il collega Eckelen pensa di Binda. Ognuno ama la sua bandiera; ma sono troppo sportivo per augurarmi una vostra sconfitta. Le vostre vittorie di Budapest e di Zurigo sono state regolari e non vi è da lagnarsi se vincerete regolarmente per la terza volta.

— Ma quest'anno io avrò ben altri compiti: l'impresa è ora assai più difficile: se intendete giocare, scommettete su Binda.

— No, punterò su di voi.

— Perchè?

— Perchè... perchè le scoppio a ridere un'altra volta perchè il belga non abbia ad offendersi) mi auguro di perdere.

— Allora vincerà... Pélissier.

— Lo credete?

Questa volta è Ronsse che ride. Mi dice:

— Per farvi dispetto.

Poi subito:

— No, credetemi, sarà un duello italo-belga, e questo è grave.

— Per quale ragione?

Ronsse alza gli occhi e mi fa vedere al muro un ritratto del Principe Umberto con la Principessa Maria José e commenta sorridendo:

— Proprio ora che siamo parenti.

C. T.

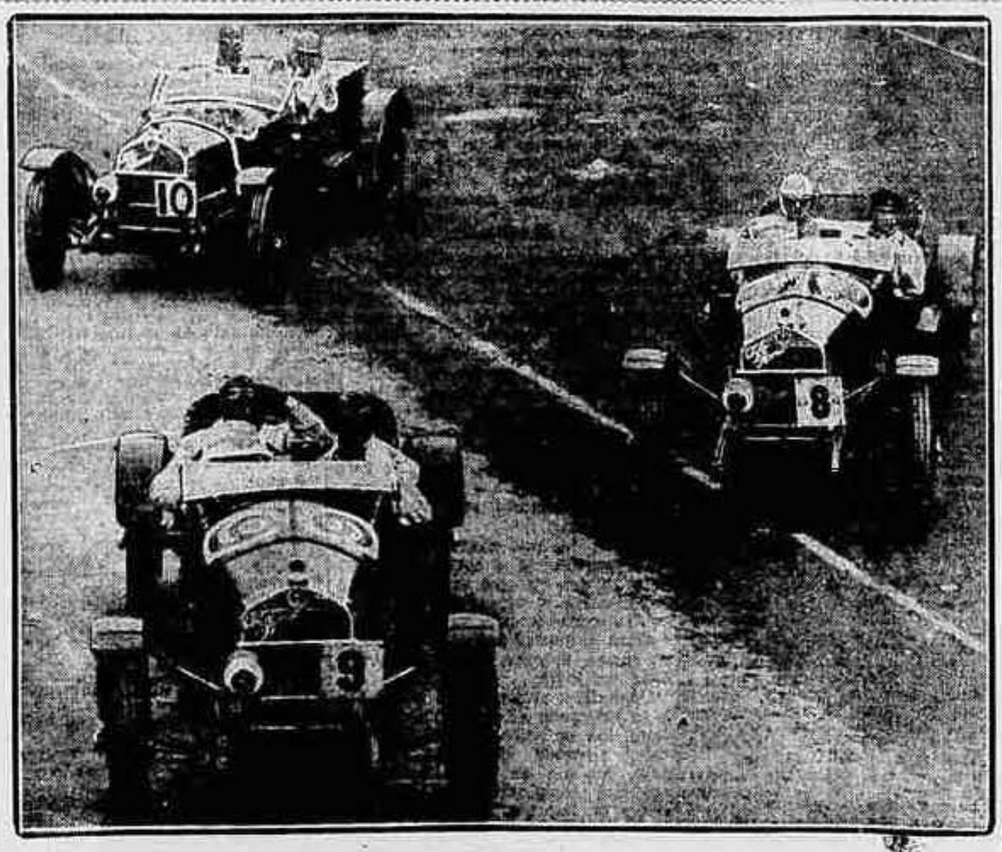
Commenti inglesi alla vittoria di Belfast

«Caracciola non avrebbe potuto vincere questa corsa»

Londra, 27 notte.

In un ponderato articolo di studio sulla corsa per il «Trofeo turistico internazionale», il redattore sportivo del *Daily Telegraph* stasera scrive quanto segue:

«Se Caracciola avesse potuto parteciparvi, la gara sarebbe riuscita anche più magnifica, giacchè la Mercedes dell'asso tedesco era la sola vettura capace di sfidare le macchine italiane e di costringerle a sforzi davvero supremi, quelli cioè che conducono alla vittoria o alla catastrofe. Io credo che in qualunque caso la vittoria sarebbe certamente toccata ai corridori italiani o almeno ad uno di loro. Le loro macchine non si erano moltissimo distinte nella corsa di Dublino, ma si sapeva che esse non erano ancora interamente pronte. A Belfast è stata un'altra cosa: gli italiani hanno diligentemente celato la loro potenzialità massima fino al momento della corsa vera e propria, ove un giro di prova compiuto da Campari lasciò trapelare quella potenza che si voleva nascondere: o pure senza infirmare l'indubitabile senso sportivo di Caracciola io sono persuaso che sul suo rifiuto a cambiare il super-alimentatore influì la considerazione che in nessun caso egli avrebbe potuto vincere questa corsa».



IL TRIONFO ITALIANO AL CIRCUITO DI BELFAST — Le tre macchine italiane lasciano il «box» per portarsi alla partenza: Campari (N. 9), Varzi (N. 8) e Nuvolari (N. 10).

Le prove automobilistiche

L'Aosta-Gran San Bernardo

Aosta, 27 notte.

Ieri ha avuto luogo l'ultima riunione del Comitato organizzatore della corsa Aosta-Gran San Bernardo. Si sono prese le ultime deliberazioni circa l'invio di una Commissione in Svizzera per ringraziare le autorità cantonali e l'A. C. Svizzero per il cordiale ed autorevole appoggio accordato alla manifestazione e per l'offerta di una magnifica Coppa. Si è inoltre approvato il testo del programma che contiene le ultime disposizioni per lo svolgimento della corsa.

Come è noto, S. E. il Prefetto ha voluto concedere anche per questa corsa lo sbarramento completo della strada, che sarà chiusa ai veicoli ed ai pedoni dalle ore 4 del mattino alle 13 del pomeriggio, ed ha autorizzato il Comitato, per fronteggiare le ingenti spese di organizzazione a riscuotere una tassa di circolazione di L. 5 per persona dalle ore 4 alle ore 8 del mattino. Verrà rilasciato all'atto del pagamento un apposito lascia-passare, come si usa nelle corse, che dovrà essere portato in modo ben visibile e sarà la prova dell'eseguito pagamento. Sono state impartite le istruzioni ai commissari sportivi che saranno alle dirette dipendenze dei direttori di corsa signori Sazia e Ravegnini. Sabato alle ore 14 alla sede del Comitato avrà inizio la verifica e la punzonatura delle macchine nonchè la piombatura doganale e la consegna dei numeri.

Alle 8,30 di domenica partirà da Aosta una vettura con bandiera bianca che chiuderà il percorso e dal passaggio della vettura stessa la strada dovrà essere completamente sgomberata da veicoli, pedoni ed animali. Il pubblico potrà assistere dietro gli sbarramenti e alla distanza di 10 metri nei tratti in curva, per i quali è espressamente vietato il sostare sul lato esterno della curva stessa. A corsa ultimata una vettura con bandiera bianca partirà dal Gran San Bernardo ed una da Aosta per dichiarare aperto il percorso, e nessuno potrà oltrepassare tali vetture.

Sabato, alla sede del Comitato, gli iscritti, alla mezzanotte del 27 corr., potranno chiedere di concorrere anche alle tre Coppe speciali, sottoponendosi alle necessarie verifiche. Altri importanti premi sono stati assegnati alle tre classi e premi speciali alle vetture utilitarie, alle signore, ai soci degli Automobile Club di Torino, Vercelli, Biella e Aosta che avranno conseguito il miglior tempo. A tutti gli iscritti verrà poi offerta gratuitamente un'artistica targa in smalto a colori e oro, che sarà posta in vendita al prezzo di lire 25. Il Comitato poi raccomanda vivamente tutti gli utenti della strada una rigorosa osservanza delle norme del Codice della strada e segnatamente nel periodo di prova del percorso, animali e veicoli non dovranno ingombrare la strada ed i concorrenti ed i veicoli tutti dovranno tenere rigorosamente la destra e fare frequenti segnali e rallentare nelle curve. Al Comitato continuano a giungere iscrizioni da ogni parte e la simpatia che circonda questa manifestazione dà affidamento di un ottimo successo.

Preludio alla stagione calcistica

Il campo della "Juventus,, riapre i battenti

Il primo allenamento dei bianco neri sotto la guida di Carcano -- Corse veloci, ginnastica svedese e... copiose sudate -- I nuovi acquisti al lavoro con i compagni -- Le partite di allenamento della squadra torinese nel prossimo settembre -- Il primo match internazionale

Si ritorna al *foot-ball*. Dopo di essere rimasti chiusi per oltre due mesi, i battenti del campo juventino si sono riaperti ieri per il primo allenamento dell'annata.

I dirigenti avevano tenuto la cosa segreta per impedire che la presenza di troppi appassionati intralciasse il lavoro dei calciatori e dei *trainer*, ma si sa che anche quando si impartisce l'ordine «a porte chiuse», numerosi sono sempre gli sportivi che riescono a varcare l'ingresso vietato. Per questa ragione alcune centinaia di spettatori si assiepavano ieri lungo i margini del campo di allenamento della Juventus. Naturalmente c'erano tutti i dirigenti, ansiosi di vedere all'opera la squadra «nuova», quella che essi hanno potuto formare soltanto lavorando alacremente nei mesi estivi.

I calciatori sono stati puntuali. Era stato dato loro appuntamento per le quindici ed all'ora fissata erano tutti sul campo. Abbronzati tutti, parecchi ingrassati di qualche chilo che, si sa, senza l'allenamento i muscoli si fasciano di superfluo.

Reduci dal monte e dal mare

Reduci dal mare e dal monte, ognuno di essi aveva da raccontare ai compagni le avventure di spiaggia e di montagna. Forti strette di mano, grandi colpi... amichevoli battuti sulle spalle ed i saluti sono stati fatti con effusione. Ed i «vecchi» bianco-neri, c'erano anche i nuovi: Ferrari, Hier e molti giovani, che sono venuti alla Juventus da squadre minori e che promettono di migliorare assai. Mancava Vecchina, trattenuto ancora a Vodova da impegni famigliari, ma che sarà a Torino fra pochissimi giorni.

Ritornano al lavoro con letizia. Visi allegri in giro, visi di ragazzi che, ritemprati dal riposo, hanno una voglia matta di giocare. Carcano li accontenta presto. Fa l'adunata nel centro del campo ed in un momento è circondato da una trentina di calciatori indossanti maglie policrome e qualcuno anche, come Orsi, Cesarini, Munerati, Barale, Combi, a torso nudo, sì che la pelle abbronzata brilla al sole e ad ogni movimento i muscoli guizzano veloci.

Sermoncino d'apertura. Carcano parla a lungo ai suoi ragazzi. Egli vorrà da ognuno di essi disciplina, ubbidienza assoluta, buona volontà, impegno. «*Sul campo della Juventus non vi sarà posto per i prepotenti*, dice, *per i presuntuosi*». Egli prospetta a tutti quali sono i doveri dei giocatori nei riguardi della società e del *trainer* ed espone il suo sistema di allenamento che li porterà presto ad acquistare un ottimo grado di forma che dovrà essere poi conservato, mediante un sano regime di vita ed un preciso controllo su se stessi.

Parlata efficace. Ed ora dalle parole si passa ai fatti.

In fila indiana i giocatori, che calzano le scarpette da atletica, compiono di corsa due giri del campo. La scioltezza dei muscoli non è perfetta, il sudore bagna abbondantemente i torsi ansimanti, anche perchè la giornata è assai afosa, i petti non si distendono ancora appieno, ma il galoppo è profondo. Da una prova si passa all'altra con brevi intervalli di riposo. Abbiamo così la corsa veloce sui 50 metri e Varglien segna il miglior tempo: 6" e tre quindi, seguito da Orsi con 7" netti. Quindi allineamento sul campo e 20 minuti buoni di ginnastica svedese. Flessioni, rotear di braccia, piegarsi dei corpi: tutti i muscoli sono in movimento. Più d'uno è affaticato, ma è giuocoforza fare quello che Carcano fa per primo, dando l'esempio. Combi si volta madido di sudore e scorgendo i *massaurs* placidamente seduti sull'erba, dice loro:

— Su, provatevi voi pure, vi farà bene.

Ma uno di essi ha pronta una risposta arguta:

— Grazie, — dice — quando percepirò il tuo stipendio...

Non ha tutti i torti evidentemente...

Il «caso» Ferrari

Dopo di questo po' po' di lavoro sotto il sole cocente, ci sarebbe da credere che, per la prima volta, può bastare. Invece il programma del *trainer*... comprende ancora rapide corse con il pallone da una estremità all'altra del campo, scatti brevi, dieci buoni minuti di lavoro fra i pali per Combi e compagni guardiani di rete, tiri in porta per gli altri. Poi, finalmente, è sono le 17, i giuocatori vengono rinviati agli spogliatoi, dove ad attenderli è Rigatto, il glorioso capitano, tuttora impossibilitato a scendere in campo risentendo ancora di una ferita riportata sul finire dello scorso campionato. L'anziano «Carlin» si struggeva ieri a non poter essere all'opera come i più giovani compagni, ma spera però di essere presto in grado di calzare le scarpe a bulloni, ed allora... mostrerà a tanti giovani che la «vecchia guardia» non disarma.

Entriamo negli spogliatoi, dove l'acre odore dell'*embrocation* ci mozza il respiro, per aver notizie precise circa la salute dei giocatori. Stanno tutti bene: il solo Munerati è tuttora costretto a fasciare con una striscia di lana il ginocchio destro, che gli duole. I fanghi ai quali durante il riposo si è sottoposto hanno pur tuttavia migliorato assai le condizioni dell'arto e c'è da sperare che anche gli ultimi dolori non siano fra breve che un poco gradito ricordo.

In un angolo, intento a vestirsi, è Ferrari. Si sa che nel «clan» juventino non si vive, da un mese, che per avere notizie di Ferrari. Verrà? Non verrà? Potrà giocare? Che ha risposto la Federazione? Naturalmente se ne dicono tanto in tono affermativo quanto in negativo. Per questo ci rivolgiamo direttamente all'interessato.

— Io sono completamente disposto a giocare per la Juventus — dice — *ma una risposta precisa non l'ho ancora avuta dalla Federazione e quindi... Il Direttorio Federale si radunerà il 3 od il 4 settembre: solo allora potrò sapere con sicurezza se mi sarà dato di indossare sin dalla prima partita di campionato la maglia bianco-nera. Io lo spero* — soggiunge — *e conto su di una decisione a me favorevole dei massimi dirigenti federali.*

Non più di lui ne sanno i dirigenti i quali, a loro volta, confidano come Ferrari in una favorevole deliberazione federale.

Parlando con Carcano

Mi rivolgo allora a Carcano. L'ex nazionale alessandrino che abbiamo visto poco fa all'opera sul campo come un calciatore in piena efficienza, si sta rinfrescando sotto la doccia. Alle nostre domande sul sistema che intenderà seguire per l'allenamento dei suoi «poulains», risponde:

— La tecnica è una sola. Io la seguirò costantemente nelle sedute preparatorie al campionato. I ragazzi hanno mezzi e volontà. Alla disciplina, come loro ho già detto, penserò io. Quello che ho fatto fare oggi non è che una parte del programma che intendo svolgere. Sono pienamente convinto di far fare alla squadra un magnifico campionato. Voglio preparare l'undici perfettamente, così che possa combattere le prime partite già nella pienezza delle sue forze. Per questo sono già state fissate alcune partite amichevoli per settembre. Il giorno 7 saremo a Novara contro gli «azzurri», ed ho visto che la compagine è fresca, combattiva, tecnica. Infine il 20 riceveremo il Buday ed avremo così il primo incontro internazionale della stagione. Non abbiamo accettato numerose offerte che ci sono pervenute per «tournées» all'estero, perchè il lavoro preparatorio deve essere fatto nel giusto modo, senza affaticare inutilmente i giocatori mandandoli contro avversari troppo forti od impegnandoli in partite nelle quali il buon nome del calcio italiano è in gioco. Intanto domenica avremo a Torino una partita di allenamento con la squadra riserva alla quale prenderanno parte tutti i giocatori di prima squadra, compreso Vecchina. Sarà quello il «quiproquo d'apertura» ed anche a me questa prova potrà dir molto.

Tutto è dunque disposto nel migliore dei modi: l'allenamento, la preparazione con squadre non pesanti. Il programma è tracciato abilmente. Per il 28 settembre l'undici juventino sarà a punto. Comincieranno da quel giorno i dispiaceri per le squadre avversarie.

L. O.

L'ALLENAMENTO SUL CAMPO DELLA JUVENTUS: A sinistra: *Carlo Carcano, ex-nazionale, attuale trainer della squadra bianco-nera.* Nel centro: *il primo goal dell'annata a Combi, autore Cesarini.* A destra: *l'alessandrino Ferrari in maglia juventina...*

Un'interessante gara della Milizia

La 1.a Legione «Sabauda» della Milizia, con l'autorizzazione del Comando generale, organizza e indice per i giorni 13 e 14 settembre una interessante gara motociclistica per squadre armate di Camicie Nere dipendenti dal 1.o Raggruppamento (Piemonte, Lombardia, Liguria e Gruppo di Legioni di Piacenza).

La gara, oltre ad un'artistica Coppa «challenge» intitolata al Console generale Ferri ed offerta dalla vedova del compianto generale, è dotata di numerose medaglie d'oro, vermeille e di ricchi premi individuali e si effettuerà con qualunque tempo su di un difficile percorso di circa 600 Km. in due tappe (Torino-Imperia-Savona la prima, Savona-Sampierdarena-Casale, Biella-Ivrea-Torino la seconda) ad una media oraria di Km. 35-40 a seconda della cilindrata e senza fermate intermedie nelle tappe.

L'esperimento, primo effettuato dalla M.V.S.N., è interessantissimo e dimostrerà l'utilità pratica, ai fini logistici dello spostamento rapido, individuale, di nuclei armati montati su mezzi idonei. Daremo in seguito l'elenco dei partecipanti ed il resoconto a competizione avvenuta.

Il record di una nuotatrice

Vienna, 27 notte.

La nuotatrice inglese Gleitze che, dopo avere attraversato la Manica, ha giorni addietro attraversato i Dardanelli dalla costa europea all'asiatica, ha ieri rifatto questo percorso in senso inverso stabilendo un nuovo record in 3.3'.

MOLTE sono le cause che congiurano contro la capigliatura: UNO SOLO il rimedio:
KUT per la cura dei capelli
Dott. M. CALOSI & FIGLIO S. A. - FIRENZE